

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Smentita
a Mosca:
nessun
attentato**

Secca smentita sovietica alla notizia, diffusa ieri del «Corriere della Sera» e ripresa da altri giornali, secondo cui lunedì scorso tre persone, tra cui un ufficiale del KGB, erano rimaste uccise in un attentato in una via del centro di Mosca. La notizia è stata definita senza fondamento ed è giudicata una «provocazione» nell'immunità del congresso del PCUS. All'origine della voce c'è probabilmente un misterioso episodio — però di due settimane fa — di cui era rimasto vittima un civile, la cui auto era esplosa per causa di un secondo fonte sovietiche — la polizia sta ancora indagando. IN ULTIMA

Sulla legge finanziaria a Montecitorio, sulla finanza locale al Senato

La maggioranza si sfalda Governo battuto più volte alle Camere

Passano quattro emendamenti dell'opposizione e vengono bocciati due articoli del progetto governativo - Assenti oltre la metà dei deputati socialisti e socialdemocratici - I lavori sospesi per un chiarimento politico - Dichiarazione di Di Giulio

ROMA — Il governo è andato in minoranza per sei volte consecutive, ieri sera alla Camera, su quel provvedimento-chiave della sua politica economica che è la legge finanziaria. E alla fine la DC è stata costretta a chiedere una sospensione dei lavori parlamentari per consentire al ministro Forlani di valutare le conseguenze di quel che è successo, ed al momento di schiarimento quadripartito di cercare di trovare una linea di condotta meno esposta al suicidio politico.

Le votazioni della serata avevano siglato coerentemente una convulsa giornata a Montecitorio caratterizzata dal continuo, sistematico tentativo del governo e della sua incerta maggioranza di sfuggire ad un confronto di merito sui capitoli più rilevanti del provvedimento: dalle pensioni (aumento dei minimi e trimestralizzazione della scala mobile) alle scelte per l'agricoltura, dagli investimenti per l'edilizia alla liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Già in mattinata, quando si era trattato di cominciare a votare sulle singole norme della legge, governo e maggioranza avevano infatti imposto, con meschini pretesti, di rinviare gli scrutini. Ed avevano avuto una mano dal presidente di turno, il socialista Luigi Preti, che aveva concesso il rinvio. Perché questa ritirata? Per cercare di trovare un'intesa almeno tra i ministri finanziari e tra questi ed una maggioranza divisa e confusa.

E questa impotenza appariva tanto più grave in quanto non era il primo giorno che si discuteva di queste cose: la legge finanziaria è all'esame della Camera, fra i lavori e di commissione e di discussione d'aula, da tre mesi. Governo e maggioranza avrebbero avuto dunque tutto il tempo per esaminare le proposte di modifica, a cominciare da quelle provenienti dall'interno della stessa maggioranza (ad esempio, 400 miliardi in più per l'agricoltura, richiesti dal presidente della Coldiretti Lo Bianco tra il panico dei suoi).

Ma neppure l'aver guadagnato qualche ora consentiva al quadripartito di uscire dalla peste. Quando, alle 17, si è cominciato finalmente a votare, il governo è andato intanto sotto per quattro volte sugli emendamenti dell'opposizione: la Camera approvava infatti altrettante proposte dell'opposizione, tra cui quella dei comunisti Antonio e Gambolati che dispone l'esonero dei pensionati INPS che percepiscono solo redditi da pensione dall'obbligo della presentazione del modello 101. Oltre alle dissidenze sul voto segreto (almeno 10.15), in questa fase degli scrutini hanno pesato le assenze sui banchi di maggioranza. Del PSI mancava il 61% dei deputati; un quarto del PRI e della DC; il 57% del PSDI. Nel gruppo comunista gli assenti erano invece solo 5.

A questo punto il ministro del Tesoro Andreotta, spaventato per la piega che prendevano gli eventi, se ne usciva con una proposta «sharramento»: votare cioè subito l'articolo in coda alla legge che fissa in 70.000 miliardi e rotoli il tetto massimo del reddito al mercato finanziario. In questo modo si sarebbe ostacolata ogni modifica alle singole voci della finanziaria, al massimo consentendo la discussione e la votazione di emendamenti compensativi tipo: aggiungere 200 miliardi all'agricoltura ma ne togli-

G. Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Maggioranza spaccata per 5 volte al Senato A PAGINA 4

Ieri un'altra giornata difficile

Quanto può vivere Napoli con tanta tensione e paura?

Migliaia di disoccupati per le strade - Grande schieramento di polizia - Le pressioni del Comune sul governo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ancora un pomeriggio di tensione, con i commercianti pronti ad abbassare le saracinesche, la gente che evita di uscire di casa, i disoccupati che sfilano a migliaia per le vie della città. La loro esasperazione, la presenza di gruppi di fomentatori pronti a tutto, hanno fatto temere che accadesse il peggio. Polizia e carabinieri in preallarme, una riunione in prefettura sui problemi del lavoro che è durata fino a tarda ora e dal cui esito dipendono gli sviluppi futuri della situazione. Si cerca una soluzione che metta d'accordo il bisogno disperato di tanta gente di lavorare, di guadagnare, e la necessità di avviare stavolta un meccanismo onesto e trasparente di assunzioni, che invece di sperperare i soldi in inutile assistenza li utilizzi per l'opera di ricostruzione della città e della regione.

I giorni di passione per Napoli proseguono, sempre più drammatici. Se esistesse una scala Richter anche per valutare i danni sociali di un terremoto, assegnerebbe certamente alla scossa di sabato una magnitudine di gran lunga superiore a quella del 23 novembre. Non che lo spavento sia stato maggiore di allora, anzi. La città sembra averci fatto l'abitudine a quella strana sensazione di malessere, a quel giramento di testa, a quel lampadario che danza furiosamente. Ma più forte della paura del terremoto è ormai la paura dell'oblio. La gente teme di essere dimenticata nei palazzi pericolanti, nelle fredde aule scolastiche, nelle bancarelle improvvisate al posto dei negozi inagibili.

Anche una scossa, dunque, può essere un amplificatore efficiente, un megafono per gridare all'Italia intera che qui sono passati tre mesi, migliaia di parole, ma pochi fatti. Da sabato la città ha ripreso a gridare. E nell'«alluce», il grido di Napoli, c'è di tutto. Ci sono i commercianti dei quartieri spagnoli che, da quando hanno murato vicoli e botteghe, non vendono neanche più uno spillo; ci sono migliaia di cittadini che salgono le scale in punta di piedi, preoccupati che una pressione un po' più forte possa fare cadere le rampe già lesionate; ci sono i disoccupati, rimasti più disoccupati di prima. Un magma ribollente, in continuo fermento, costellato di piccole esplosioni di collera, spesso giustificate, quasi sempre responsabili. La gente chiede cose precise e concrete. Ed appena le ha ottenute, smette di protestare e passa ad organizzare la fase successiva della sua scalata verso una condizione più civile e normale.

Altra cosa sono i provocatori, una razza da sempre presente in città e che adesso pare si sia arricchita di velenosi contributi esterni. A Napoli lo sanno tutti: circolano bande organizzate, gruppi agguerriti di guerriglia urbana, armi, walkie-talkie, passamontagna; tutto l'armamentario della sovversione organizzata. Chi sono? Autonomi innanzitutto, sbarcati a Napoli già ai primi di dicembre per tenere un convegno nazionale. Prima hanno tentato l'aggancio con il movimento dei sen-

Antonio Polito

(Segue in ultima pagina)

TRA ARROGANZA E IMPOTENZA

A quali esiti stia giungendo la tanto conclamata linea della «governabilità» edificata sulla discriminazione autocomunista lo si è ben visto ieri alla Camera dove solo la sospensione della seduta ha interrotto una sequenza catastrofica di voti negativi per il governo e la maggioranza. E si badi che questa frana non è giunta come un fulmine a ciel sereno e a un pretesto occasionale: è avvenuta dopo che per giorni la maggioranza aveva fatto l'impossibile (anche tramite un compromesso coi radicali) per far passare la importantissima legge finanziaria, e dopo aver chiesto, per maggiore sicurezza, un rinvio nella mattinata di ieri. C'erano dunque tutte le condizioni «tecniche» e tutte le ragioni politiche per una

presenza e un impegno totale del quadripartito nella via dell'arroganza, fino alla sfida e fino al rifiuto di un civile e responsabile confronto con l'oppositiva anche su leggi e problemi fondamentali per la vita dello Stato e delle istituzioni democratiche: ieri sul terrorismo, oggi sulla legge finanziaria. Dove si vuole andare? Come si pensa di assicurare un minimo di governabilità a questo paese? La vicenda di ieri dovrebbe consigliare di smetterla con atteggiamenti tanto gladiatori quanto impotenti. Il dilemma, a questo punto, è semplice. O si pensa davvero che le sorti supreme di questo paese sono legate al presente incontro di governo,

se davvero si ritiene che tutto (l'unità a sinistra, le spinte al rinnovamento, la idea stessa di un'alternativa al sistema di potere democristiano) debba essere sacrificato sull'altare di questo miscuglio di abbracci e risse di concordanza e di complicità tra DC e PSI, ma, allora bisogna avere la volontà e la capacità di fare quadrato, di difendere con fermezza ciò che si ritiene inalienabile. Se, invece, questa maggioranza, benché abbondante sul piano numerico, è resa così debole da contraddizioni interne, realismo vuole che si abbia un'altra linea di condotta, che si ricerchi il dialogo e la

convergenza con le opposizioni democratiche modificando quel che è necessario delle proprie posizioni. Ma no, costoro sanno solo affidarsi all'infida arroganza dei numeri col risultato di mischiare la farsa al dramma: non riescono a difendere la loro politica, e non vogliono cambiarla. E così tutto decade nella china del non governo, della non credibilità. Ecco — vogliamo dirlo al compagno Craxi — da dove viene il contributo vero al ridestarsi di posizioni qualunquiste e di destra. Buon per il paese che c'è questa robusta e davvero responsabile opposizione comunista, barriera allo sfascio completo.

Le masse lavoratrici esprimono l'esigenza di un netto cambiamento nella politica economica

Lotta e trattativa bloccano i licenziamenti Montedison

Erano minacciati 8.000 posti di lavoro — L'accordo raggiunto ieri sera — Cassa integrazione e mobilità — Il giudizio dei sindacati

ROMA — Anche la vertenza Montedison — dopo quella della Fiat — ha dimostrato che in Italia la strada dei licenziamenti è sbarrata. L'accordo raggiunto ieri sera al ministero del Lavoro sancisce il ritiro immediato di tutti gli oltre 8.000 licenziamenti decisi, due mesi fa, dal gruppo chimico e consente di affrontare i problemi della produttività con gli strumenti della cassa integrazione, della mobilità interna ed esterna, dei prepensionamenti. La Montedison è stata anche costretta a bloccare la decisione di chiudere alcuni impianti.

Il risultato raggiunto è tanto più significativo se si considera che i dirigenti della Montedison hanno mantenuto fino all'ultimo, come una spada di Damocel sospesa sulla trattativa, la minaccia di mettere alla porta unilateralmente migliaia di lavoratori, del Nord come del Sud. L'azienda, invece, dovrà verificare e concordare con i delegati delle singole fabbriche le alternative ai licenziamenti individuali nel negoziato al ministero. L'accordo, infatti, non contiene cifre, ma indica solo le condizioni e gli strumenti con cui far fronte ai problemi di produttività in rapporto diretto con l'organizzazione del lavoro, la manutenzione, l'assetto degli impianti, l'ambiente e le conquiste contrattuali. Le verifiche cominciano subito, e si concluderanno: lunedì nella sede di Milano (dove già ieri sera si è tenuta un'assemblea); il giorno 26 negli stabilimenti di Ferrara, Mantova, Rho, Bollate e Spinetta; il 2 marzo a Marghera.

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)

FINSIDER Dura risposta al taglio dei salari

La decisione improvvisa e grave della Finsider di decurtare del trenta per cento la busta paga di febbraio ha provocato ieri forti proteste dei lavoratori. Al quarto centro siderurgico di Taranto ci sono state manifestazioni spontanee e cortei interni fin dalle prime ore della giornata. Oggi sempre a Taranto si fermerà per quattro ore il primo turno di lavoro mentre l'astensione sarà di otto ore per il secondo e terzo turno. I sindacati hanno definito la decisione della Finsider «grave e inaccettabile» e stanno preparando momenti di lotta più generali qualora la decisione non dovesse rientrare. Alla Camera e al Senato i deputati del PCI hanno presentato interpellanze. De Michelis ha convocato per lunedì prossimo Iri e Finsider e per mercoledì i sindacati.

A PAG. 6

A Roma assieme agli operai in piazza anche i pensionati

Altissime percentuali di adesioni in tutto il Lazio - Un grande corteo nella capitale - Alla Fiat di Cassino ha scioperato oltre il 90 per cento



Massiccia partecipazione (percentuali altissime ovunque, alla Fiat di Cassino il 90%) ieri, dei lavoratori di Roma e del Lazio allo sciopero regionale promosso da Cgil, Cisl e Uil per il fisco, la riforma previdenziale, contro la stretta creditizia. A conclusione della manifestazione — con una larga partecipazione anche di pensionati — svoltasi a Roma ha parlato Marianelli. Oggi per gli stessi obiettivi scendono in sciopero i lavoratori della Lombardia. Sempre oggi sono in programma in tutto il Paese manifestazioni di pensionati. Il 27 sciopero generale in Calabria. Il vice presidente della Confindustria, Artom, dopo un incontro con il governo ha espresso preoccupazione per la «stretta» creditizia e per le sue conseguenze sull'economia nazionale. Nella foto: la manifestazione di Roma. ALLE PAGINE 6 E 10

Un fiume di denaro senza controlli

Dopo una lunga e drammatica battaglia si è conclusa ieri la vertenza Montedison. I licenziamenti non sono passati, come non passeranno qualche mese addietro a Torino dopo un durissimo braccio di ferro con la Fiat. Le conseguenze della scelta di Forlani, Montedison e Montedison sarebbero state gravissime perché una parte consistente dei licenziamenti avrebbero interessato il Mezzogiorno. E' perciò legittima la soddisfazione per la marcia indietro a cui è stata costretta la Montedison. Tuttavia, l'esito di questa vertenza lascia del tutto aperto il problema della crisi di questo come di altri gruppi industriali e del modo di affrontarla. E nulla fa pensare che si sia imboccata la strada giusta.

Nel giro di pochi anni circa diecimila miliardi affluiranno in varie forme alla grande industria pubblica e privata (siderurgia, chimica, auto, telecomunicazioni). Si tratta di un sostegno statale di notevoli dimensioni che si configura come una sorta di pigrietta, salvataggio, sulla politica strategica che si propone con grande forza il tema della programmazione e l'urgenza per la sinistra di riprendere una battaglia sui contenuti, i fini e gli strumenti di una politica economica degna di questo nome.

Risulta chiara adesso tutta l'importanza politica del duro scontro sulla programmazione e sulla politica industriale che ebbe al centro, negli anni 1976-79, la legge per la riconversione industriale (la «615»), approvata da una maggioranza di cui il PCI era parte, ma che fu ben presto abbandonata per l'ostilità degli imprenditori e per scelta dei governi. Qual era la sostanza dello scontro sulla programmazione per settori, che oggi si ripropone per intero? E quali sono oggi le conseguenze del rifiuto di affrontare la crisi con quel

Marcello Villari

(Segue in ultima)

Colloqui con Moissov, Grlickov, Minic e Dolanc

Napolitano a Belgrado incontra i massimi dirigenti della Lega

Dal corrispondente BELGRADO — Si sono conclusi ieri a Belgrado i colloqui del compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, con i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi. Durante i due giorni di permanenza in Jugoslavia, Napolitano, che era accompagnato da Angelo Oliva e Gino Galli del CC, ha avuto conversazioni con Lazar Moissov, presidente di turno della presidenza della Lega, e con i membri della presidenza Alexander Grlickov e Milos Minic. Si è incontrato anche con Stane Dolanc. Alle con-

versazioni hanno partecipato anche Borz Milosevic vice segretario esecutivo del CC, e Petar Boskovic responsabile della sezione esteri. I colloqui si sono svolti nello spirito di amicizia e di collaborazione che caratterizza i due partiti e hanno avuto per oggetto innanzitutto i più recenti sviluppi della situazione internazionale. Una particolare attenzione è stata rivolta alle questioni della distensione e della sicurezza in Europa, del ruolo delle forze di sinistra e alle prospettive di dialogo e di in-

teresa tra diverse componenti della sinistra europea. I dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi si sono soffermati ampiamente anche sulle iniziative del movimento dei non allineati e sulle conclusioni della recente conferenza di Nuova Delhi. Nello stesso tempo sono stati esaminati, nel corso delle conversazioni, i problemi relativi ai rapporti tra i partiti operai e comunisti e a questo proposito si è confermato un pieno accordo sui principi dell'autonomia e del-

Silvio Trevisani

(Segue in ultima)

bisogno di pane ma anche di giustizia

TUTTI i giornali recavano ieri una notizia di grande rilievo, addirittura impressionante: questo mese la si poteva leggere sul «Giornale»: «Centoventi mila lavoratori della siderurgia pubblica rischiavano di vedersi decurtata del trenta per cento la busta paga di febbraio. E' una notizia molto preoccupante per i dipendenti di aziende come l'Italsider, la Breda, la Dalmine, le acciaierie di Piombino, la Cogne. Sono in forse anche le retribuzioni di marzo. I sindacati lo hanno saputo direttamente dal gruppo Finsider con comunicazione ufficiale: sono risorse liquide per pagare i salari in quanto tardano ad arrivare i finanziamenti delle banche».

lungarci sulla notizia e a dire come è stata presa ed erogata la reazione dei sindacati. Questo mese di d'istinto? A sacrificarlo i lavoratori? Promissori o proventuali? riduciamo i salari? Notate che questa stretta da parte delle banche finanziarie doveva essere prevista: se non un De Michelis, ministro per le aziende di Stato, un Pietro Sette, presidente dell'Iri, un Alberto Capanna, presidente della Finsider, che ci stanno a fare? E com'è che almeno insieme alla decisione di diminuire i salari, quei signori non hanno deciso di rivedere tutte le spese delle aziende da loro dipendenti, per accertare se per caso non vi fosse anche un solo soldo (ma siamo certi che sono milioni, anzi miliardi) da

risparmiare? Facciamo una volta tanto qualche nome: quanto è pagato Sette? Quanto è pagato Capanna? Quanto sono pagati quei sei o sette pezzi grossi dell'Iri dei quali alcuni anni fa se poi si lenzano, vennero resi pubblici gli inverosimili stipendi? Ora gli altri avranno aumentati, poverini, e il cerchio è tornato nella mischia di allora? Ma i loro signori di Stato non sanno pensare che ai salari, sempre e soltanto ai salari, vale a dire alle paghe dei lavoratori i quali (lo diciamo per lo millesimo volta) hanno bisogno di giustizia non meno che di pane. Quando si rassegnano a capirlo gli sfrontati sbarratori che occupano i posti di comando? Fortebraccio

Maggioranza spaccata per 5 volte al Senato A PAGINA 4